LA CITY HA GIÀ VOTATO CONTRO BREXIT

Il rimpianto dell'impero e l'antipatia per la Germania è forte, per l'ex ministro delle Finanze è la Germania che deve reagire rilanciando l'Europa con una politica espansiva

intervista a Vincenzo Visco

Perché i toni della campagna *pro leave* o *pro remain* in Gran Bretagna sono così accesi? Davvero in caso di Brexit Londra pagherebbe un prezzo forte?

La Gran Bretagna sarebbe colpita seriamente nella misura in cui è la City l'anima e il motore di quel Paese. La politica dell'Inghilterra, dall'età imperiale fino ai giorni nostri, è stata caratterizzata dalla volontà di mantenere questo ruolo centrale e decisivo alla City. Se ora la Gran Bretagna uscisse dall'Europa, è probabile che i fondi di investimento, alcuni grandi operatori finanziari, cercherebbero una diversa collocazione. In questo senso si può dire che le borse abbiano votato. Contro Brexit, che appare una scelta incomprensibile in un contesto di forte globalizzazione. L'area euro e i Paesi dell'Europa continentale sono buoni clienti per la City. E poi è probabile che la vittoria della Brexit ridia attualità a una possibile uscita delle Scozia dal Regno Unito. È dunque un referendum che ne chiamerebbe un altro, da evitare. Infine i campioni del *Leave*, come Nigel Farage per esempio, non sono che dei reazionari imperialisti, vogliono la Grande Inghilterra, come se la Storia possa pretendere di ritornare indietro nel tempo. Perciò spaventano. Anche se è vero che nel popolo inglese l'avversione nei confronti di un'Europa a guida tedesca è molto forte. Dopotutto hanno combattuto due guerre contro la Germania.

Dunque Boris Johnson quando evoca addirittura il rischio di finire sotto l'ala di un nuovo "nazional socialismo" tedesco, coglie un sentimento diffuso. Si tratta di una sparata meno caricaturale di quanto non possa sembrare sentendola?

Il problema politico è assolutamente chiaro. Quello che sta succedendo adesso è identico,

mutatis mutandis, a quello che accadde negli anni 30. Dopo la prima grande globalizzazione, quella degli anni 20, il crollo del '29 di un sistema economico iper-liberista, esattamente come questo anche quello basato su speculazione e debiti, portò non solo al nascere di regimi autoritari ma anche all'autarchia, al nazionalismo, e quindi alla distruzione della ricchezza. Adesso si propone lo stesso scenario. In forma un po' grottesca. Non sappiamo quale effetto la Brexit possa avere sulla zona euro. Ma se dovesse saltare l'Europa, penso che ciascuno dei singoli Paesi non conterà quasi niente, non sarà in grado di gestire la propria economia, perché intanto è cambiato il contesto.

Sono giustificati la preoccupazione tedesca, l'appello di *Der Spiegel* ai britannici perché boccino Brexit, la minaccia lanciata da Schauble, "se uscite non rientrerete", i toni da ultima spiaggia?

I tedeschi temono di essere messi di nuovo all'indice, dipinti come nazional socialisti, temono di trovarsi senza l'Europa che era stata per loro un approdo comodo e conveniente. Si sta riproducendo lo scenario degli anni 30. Solo che questa volta la frustrazione non è dei tedeschi ma degli altri europei nei confronti della Germania.

Ammesso che vinca Brexit, il modo giusto dell'Europa per ridurre le conseguenze negative, quale sarebbe?

In teoria, accelerare il processo di unificazione europea. Perché a quel punto ci sarebbe un contraccolpo di paura e, con le spalle al muro, si potrebbe decidere di gettare il cuore oltre l'ostacolo e dire: "facciamo l'unificazione". Però bisognerebbe fare i conti con le paure del lavoratore tedesco, del contribuente tedesco. La paura della Germania deriva dal fatto che i suoi cittadini sono convinti che loro stanno pagando per tutti. Alla domanda di un sondaggio su quale Paese abbia beneficiato di più dell'euro, la risposta dei tedeschi è stata la Grecia. Questi sono pazzi....

Insomma la Merkel paga il suo populismo, paga il fatto di aver sempre carezzato gli elettori dalla parte del pelo, assecondandone i pregiudizi invece di mostrare quali vantaggi la Germania abbia ottenuto dall'euro?

La verità è che se la Germania volesse puntare sull'Europa dovrebbe fare una politica di bilancio fortemente espansiva, dovrebbe eliminare i suoi otto punti di surplus della bilancia commerciale. Dovrebbe, certo, tenere fermo il punto, continuando a dire che Paesi come il nostro, come l'Italia, non si possono permettere di scialare. Però da una politica espansiva avremmo, noi italiani, benefici in ogni caso. E a questo punto potrebbero anche convincere Draghi a modificare la sua politica, che è l'altra bestia nera dei tedeschi, che si sentono danneggiati, in quanto risparmiatori, dai tassi zero. D'altra parte bisogna dire che neppure la politica di Draghi, che ha avuto comunque il merito di tenere insieme i Paesi europei, è riuscita a centrare l'obiettivo. Non è riuscito, Draghi, neppure a svalutare il cambio, euro su dollaro, perché ci sono così tanti capitali in fuga dalla Cina, che hai voglia a vendere euro e a comprare dollari. Non basta. Ma il vero punto è politico quello che dicevo: la Germania dovrebbe convincersi a fare una politica di bilancio espansiva, a pensare all'Europa.

In Italia non ha funzionato un liberismo di destra, figurarsi se funziona un liberismo fatto da un partito sedicente di sinistra. La Terza via, che qualche merito l'ha avuto, ora non funziona più

Non ti pare che la crisi del 2007, e ora anche Brexit, stiano mettendo in gravissima difficoltà la leadership del socialismo europero, tutti gruppi dirigenti della cosiddetta Terza Via? Perché, in realtà, cosa stanno dicendo sull'Europa? Assolutamente nulla.

Questo è vero ed è falso. È vero perché ancora non c'è l'idea di una Quarta Via. Vedremo se in Spagna riesciranno a fare un governo Socialisti - Podemos dopo le elezioni; quello potrebbe essere un segnale. Non sottovaluterei, però, che nei Paesi anglosassoni, Inghilterra e Stati Uniti, c'è un revival della sinistra tradizionale, con Corbyn e Sanders. Anche lì le ricette non sono forse adeguate alle sfide attuali, ma i temi sono gli stessi, sono quelli giusti, disuguaglianza, povertà. Qualcosa si muove, dunque. Negli anni 30 la risposta, in Europa, la diedero le destre, adesso staremo a vedere. Certo la Terza via, se mai ha avuto dei meriti in passato - e qualche merito secondo me lo ha avuto - adesso non funziona più. E poi in Italia.... Non ha funzionato un liberismo di destra, figurarsi se funziona un liberismo fatto da un partito sedicente di sinistra. Non mi pare.

Corradino Mineo